Mensile libertario giugno 2009 anno 8 - n.114 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Maggio 2009: pubblicità della compagnia aerea irlandese Ryanair.
Accanto al disegno, in grande, la scritta: "Vola anche tu in Europa. € 10. Viaggia da maggio a luglio Ryanair".

ATTUALITA'

Il grande gioco intorno alla Fiat

25 aprile: Berlusconi cerca di chiudere con la Resistenza

Veline in politica: Balanzino è stato preso sul serio?

I salari italiani tra i più bassi d'Europa

15 maggio: sciopero generale indetto da CUB, USI e ALCobas

INTERVISTA

Intervista a Mario Bovina

PER IL DIBATTITO

Ancora sul liberoscambismo: interventi di Lanza, Letizia e Nicolini

CINEMA

Generazione 1000 euro

State of Play

MOSTRE

Psichiatria Un viaggio senza ritorno

Galileo Immagini dell'universo dall'antichità al telescopio

MUSICA

Ensemble Sonata a Tre

Salut Salon

Duo Cenerentola

ANTROPOLOGIA

Una prospettiva evolutiva sulle emozioni

VIDEOGIOCHI

Attivismo videoludico

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

Cenerentola va via dalle edicole del Bolognese

Abbiamo perso una scommessa, ma andremo avanti lo stesso, con alcune novità…

La crisi economica che sta scuotendo il mondo, e fa materialmente soffrire molti di noi, ha certamente un merito: rendere più chiare le vicende del pianeta. Ma se piegheranno verso destra o verso sinistra ancora non si può dire. Del resto i cambiamenti storici non chiedono il permesso, avvengono quando sono maturi, anche se spesso aiutati da un pizzico di casualità e a volte in rapida successione (si pensi a un francese ottantenne nel 1851, spettatore di una dozzina di regimi assai diversi).

In parallelo, Cenerentola attraversa invece la crisi del settimo anno, quella che segna in genere la conferma di un rapporto, pur se ricalibrandone la struttura. Per la nostra rivista, che non dispone di alcun tipo di finanziamento pubblico e non ospita inserzioni pubblicitarie, ciò significherà materialmente puntare ad allargare la diffusione geografica nel paese, rinunciando al contempo alla distribuzione in edicola, che comporta oneri sproporzionati ai risultati. E poi, fra qualche mese, una più ampia presenza nella Rete. Ma significa anche altro, perché se il mondo cambia, certo anche noi dovremo cambiare un poco.

Non muta l'obiettivo cui abbiamo puntato sin dall'inizio, cioè mettere maggiormente in contatto l'arcipelago anarchico e il "mondo cattivo" là fuori, cercando di aggiornare l'analisi della realtà, ma al contempo riversando all'esterno qualcosa dei nostri "saperi" per raggiungere chi forse già agisce da libertario, magari non sapendo di esserlo, o che può diventarlo grazie al nostro contagio.

Tuttavia i mutamenti in atto, e la loro incerta, se non allarmante, natura, impongono oggi qualcosa di più: più efficacia, più incisività, più concretezza. Adeguarci ai ritmi della storia. Individuare e diffondere strumenti per capire e più ancora per agire politicamente, che contribuiscano a influenzare quello che si può ben chiamare un passaggio di fase.

Dopo i rivolgimenti cui stiamo assistendo, le cose (in Italia e fuori) non saranno più le stesse: sta ai libertari di tutti i colori far sì che avanzino quanto più possibile verso un mondo in cui non solo il capitalismo selvaggio, la dissipazione delle risorse, il dominio, la guerra, la discriminazione di genere, razza o fede diventino realtà del passato, ma anche, e forse più, lo diventi la delega generalizzata, estremizzata, spettacolarizzata, svuotata persino dei valori borghesi che la connotano. Non si tratta di imprese impossibili: il "vecchio mondo", in cui ancora viviamo e che presenta sé stesso come se ogni alternativa fosse concettualmente improponibile, ha già visto estinguersi tanti suoi aspetti reazionari oggi impresentabili anche da destra. Se fosse possibile dividere le epoche storiche con date precise diremmo che i tratti salienti che lo contraddistinguono hanno all'incirca duecento anni di vita. I partiti, per dire, non esistono da prima...

Molti dei cambiamenti di segno positivo che stanno avvenendo sotto i nostri occhi, in certi casi già da tempo, possono magari apparire minori oppure fra loro slegati, ma una vista d'insieme ne coglie la potenzialità trasformatrice. Si iniziano a intravedere rovesciamenti di logiche e di comportamenti nei settori della produzione, dell'ambiente, del consumo (del consumismo), della finanza, dell'occupazione, della solidarietà, dell'energia e in altri ancora. Di tutto questo intendiamo parlare diffusamente, soppesandone il valore storico, e traendone quando possibile indicazioni che speriamo utili per ciascuno, come persona nonché come attore politico e sociale. Anzi, abbiamo già cominciato: si tratta ora d'individuare le dosi giuste, che non rubino tutto lo spazio ai temi d'approfondimento più classici e alle rubriche consuete, che andranno però focalizzati e più intensamente analizzati. Ogni apporto sarà il benvenuto, ogni discussione di merito sarà indispensabile.

Alberto Lipparini

DAL PROSSIMO NUMERO CENERENTOLA NON SARA' PIU' IN VENDITA NELLE EDICOLE DI BOLOGNA, CASALECCHIO E SAN LAZZARO: INVITIAMO PERTANTO I LETTORI A SOTTOSCRIVERE L'ABBONAMENTO ANNUALE (22 EURO) UTILIZZANDO IL CONTO CORRENTE POSTALE 29991163 INTESTATO A "LUCIANO NICOLINI CASELLA POSTALE 1342 40124 BOLOGNA"

Il grande gioco intorno alla Fiat

Dopo l'accordo con Chrysler è la volta di Opel (controllata europea dell'americana General Motors). Ma, in realtà, vi sono progetti che riguardano le attività sudamericane ancora di General Motors e la svedese Saab. Non si esclude neanche un interesse per Jaguar, Vauxhall e Land Rover.

Il gruppo torinese sembra lanciato alla conquista del mondo. Un miracolo, se si pensa che solo cinque anni fa Fiat era data per spacciata. Adesso, invece, il suo amministratore delegato (Marchionne) vola in giro per il mondo, novello Super Pippo, a caccia di concorrenti da acquistare.

Quando uscirà questo numero di *Cenerentola*, con tutta probabilità, si saprà già come è andata a finire la campagna acquisti in Germania. Adesso possiamo fare solo alcune considerazioni a proposito di questo attivismo della principale industria automobilistica italiana.

Negli ultimi anni, Fiat si è impegnata in una strategia di rinnovo dei propri modelli, concentrandosi su quello che sa fare meglio, ossia le vetture di cilindrata media e piccola. Grazie a questa scelta, e al miliardo e mezzo di dollari incassati nel 2005 dopo la rottura del fidanzamento con General Motors, il gruppo italiano è riuscito a riprendersi. Ha conquistato quote di mercato in Europa e ha consolidato il ruolo di leader in America Latina.

Questi successi sono sufficienti per spiegare la nuova veste di predatore assunta da Fiat? Solo in parte.

Intanto, occorre tenere conto del fatto che il gruppo torinese non solo non sborserà un euro per Chrysler, ma addirittura godrà dei contributi che il governo degli Stati Uniti ha deciso di stanziare a favore della società americana (circa 6 miliardi di dollari). In questo affare Fiat porterà in dote la sua capacità di produrre automobili piccole e, soprattutto, motori caratterizzati da ridotti consumi. Questo ultimo aspetto è, probabilmente, uno dei motivi per cui l'amministrazione Usa ha favorito l'entrata di Fiat nella compagine societaria del costruttore di Detroit. È ben nota l'intenzione del presidente Obama di ridurre la dipendenza degli Stati Uniti dal petrolio importato. A riprova della serietà delle sue intenzioni, il 20 maggio scorso sono stati annunciati i nuovi standard nazionali Usa per le autovetture. Tali misure prevedono che, entro il 2016, le auto vendute in America dovranno percorrere in media 15 chilometri con un litro di benzina. Si calcola che tale provvedimento comporterà il risparmio di 1,8 miliardi di barili di petrolio!

Anche per Opel la proposta di Fiat, secondo quanto è finora emerso, non prevede un significativo esborso di denaro. Ancora una volta Marchionne afferma che gli asset offerti dal gruppo torinese sono "come o addirittura meglio che offrire contanti. I soldi finiscono, mentre le attività che producono soldi non finiscono". In compenso si parla di un primo intervento del governo federale tedesco che garantirebbe un miliardo e mezzo di euro per tenere in piedi il produttore automobilistico.

Insomma, sembrerebbe che la conquista, da parte di Fiat, di importanti concorrenti possa avvenire con poca spesa, in virtù di una presunta superiorità tecnologica e organizzativa. Se Opel fosse

accorpata a Fiat e Chrysler nascerebbe il secondo costruttore mondiale del settore, forte di una capacità produttiva di 6 milioni di auto e con un giro di affari di 80 miliardi di euro. A quel punto solo la mitica Toyota sarebbe davanti al gruppo italiano.

Italiano? **Chi sarebbe il padrone di questo enorme conglomerato?** Oggi la famiglia Agnelli controlla poco più del 30% di Fiat Holding, cui fanno capo società specializzate nella produzione di auto, di veicoli commerciali, di macchine agricole, di robot, etc. Il 30% è sufficiente, data la frammentazione dell'azionariato, a guidare le sorti del gruppo. Il 5 maggio scorso, il Consiglio di Amministrazione di Fiat ha autorizzato lo scorporo del settore auto nel caso di successo delle trattative in corso. Si creerebbe, quindi, una nuova società dedita solo alla produzione di autovetture. Secondo alcune stime, alla fine del processo di fusione con Chrysler e Opel, **la famiglia Agnelli deterrebbe solo il 10% di tale nuova entità**. Beh, in realtà, queste operazioni configurano un disimpegno dal settore auto. D'altra parte tale comparto non evidenzia grandi prospettive a livello mondiale. Pensare che Cina e India possano seguire la strada della motorizzazione di massa percorsa dall'occidente è folle, come ben sanno i dirigenti di quei paesi. Anche senza considerare gli impatti ambientali, la costruzione di strade per far circolare le auto dei Cinesi sottrarrebbe una quantità di terreno all'agricoltura da mettere in crisi la già precaria produzione alimentare del Celeste Impero. Con tali premesse, ridurre il proprio im-

pegno nel settore auto pare un'azione assennata. Oggi, grazie alla crisi economica, abbiamo l'opportunità di lasciare a qualcun altro l'onere di portare avanti tale attività, peraltro poco redditizia, deve aver pensato la famiglia Agnelli quando, per bocca di John Elkan, ha detto "meglio essere azionisti più piccoli di un gruppo più grande"…
Infatti, **tra gli azionisti della eventuale "nuova Fiat" troveremmo una sorpresa: il governo degli Stati Uniti!** Infatti i contributi governativi all'industria automobilistica americana riguardano proprio le due società Usa con cui sta trattando Fiat: Chrysler e General Motors. Ecco che le partecipazioni che l'amministrazione Obama sta progettando di prendere per sostenere tali entità si troverebbero riunite all'interno del nuovo gruppo nato dalla fusione di Fiat, Chrysler e Opel. In questo modo gli Stati Uniti potrebbero continuare ad avere voce in capitolo in un settore che, pur in declino e poco remunerativo, rappresenta pur sempre una delle maggior industrie mondiali.

Toni Iero

Veline in politica: Balanzino è stato preso sul serio?

Le recenti polemiche in merito alle candidature per le elezioni destano il sospetto che qualcuno altolocato legga Cenerentola e, in particolare, segua i suggerimenti di Balanzino.
Nel timore che quest'ultimo sia ammesso nella cerchia dei consiglieri dei potenti e interrompa la collaborazione con la rivista, ripubblichiamo la sua ***zirudella apparsa sul numero 91 del maggio 2007*** *e riportata qui sotto.*

La repubblica delle vallette

Zirudella, il precariato
è ogni giorno più sfruttato
da burocrati, padroni
e politici marpioni:
ogni dì è sempre più tosto
ottener da loro un posto;
tanto meno c'è maniera
di riuscire a far carriera.

Tuttavia, nella nazione,
qualcheduno fa eccezione:
è quel tipo di vallette,
ballerine ed attricette
che, facendo straordinari,
ha contratti milionari
finanziati interamente
tutti dal contribuente.

Le si vede, fuori orario,
spesso insieme a un funzionario,
un politico, un banchiere
o soltanto un faccendiere;
ma talvolta, a quanto pare,
c'è chi va a fotografare
scene molto imbarazzanti
per i loro ricchi amanti.

Quelle immagini rubate
spesso vengono comprate
da chi vuol che il materiale
non finisca sul giornale:
e così noi manteniamo,
con le tasse che paghiamo,
le vallette, la consorte
e i fotografi di corte.

E' davvero una follia:
urge fare economia!
E c'è già chi ha l'intenzione,
alla prossima elezione,
di formare delle liste
riservate a tali artiste
per mandarle in un momento
tutte quante in parlamento...

Come dite? Che son scemo?
Noi così risparmieremo!
Poi, chi ha detto che, alla fine,
attricette e ballerine
vareran provvedimenti
più bislacchi che i clienti?
E' difficile pensare
che si possa peggiorare!

Ed inoltre, la neo eletta,
se faceva la valletta,
e passare oggetti e carte
era proprio la sua arte,
non consumerà risorse
per pagare un portaborse
che le regga la cartella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

25 aprile: Berlusconi cerca di chiudere con la Resistenza

Reggio Emilia, 24/4/1945: partigiani in piazza del Duomo. Particolare di un'immagine tratta da pubblicazione dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Reggio Emilia

"This is the end, my friend" (da Jim Morrison: "The End"): così, credo, si potrebbe intitolare la chiusura (o il tentativo di realizzarla, almeno) effettuata da parte di Silvio Berlusconi, lo scorso 25 aprile, a Onna, con l'accorto discorso circa la Resistenza. Discorso che "prende due piccioni con una fava", ricordando i quaranta morti del terremoto nella piccola realtà di paese abruzzese, ma anche la strage nazista di sessantacinque anni fa.
Non importa molto chi l'abbia scritto, se il fido Paolo Bonaiuti o l'altro Paolo, altrettanto fido, Romani...

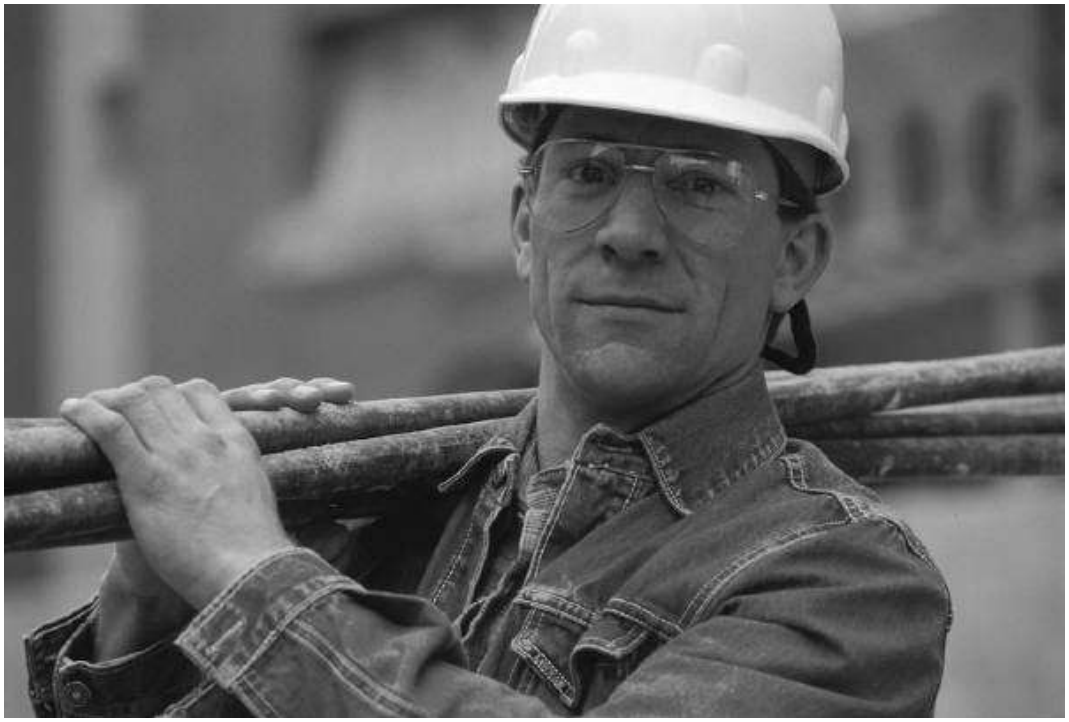
Parla di lotta contro il razzismo, Silvio, parla di antifascismo, ma soprattutto di anti-totalitarismo, scoprendo un nervo dolente della sinistra, quello dell'URSS, di Pol-Pot, in genere del "fascismo rosso". Fa appello, crocianamente, alla "religione della libertà" (chi gliel'avrà scovata fuori? Importa poco). Ricorda tutti i caduti, compresi ovviamente "quelli che hanno combattuto dalla parte sbagliata" (dove, però, occhio all'aggettivo, la sottolineatura è ben chiara, marca il confine rispetto alla Destra di Storace e al movimentino di Alessandra Mussolini).
Riceve la coccarda da partigiano della Brigata Maiella, ma afferma la necessità di costruire "tutti insieme" (ripetuto tre volte) "un sentimento nazionale unitario", che non è storia condivisa, non è altro, non è "memoria condivisa". Cita De Gasperi, ma anche Togliatti e Nenni, Terracini, Pacciardi e Parri. Ricorda la Chiesa, glissando sulle responsabilità di Papa Pacelli, e anche di tanti altri... "Omissioni" che fecero infuriare un cattolico DOC, ma non con i paraocchi, come lo scrittore Georges Bernanos.
Un discorso assolutamente ecumenico, retoricamente ben pronunciato (altro che "Berlusconi = Vanno Marchi", come dice Pannella; sa vendere molto bene anche valori, o almeno comportamenti). In più propone che la festa della Liberazione divenga festa della Libertà, magari simil PdL...

Pochissime le critiche: inconcludenti quelle di Dario Franceschini, leader del Partito Democratico, assolutamente inconsistenti quelle gridate da Di Pietro, poche e caotiche le voci di Centri sociali & Co. Che poi siano giuste le revisioni (non i revisionismi storici), è altra cosa. Ora Mimmo Franzinelli, tra gli altri (molto meglio di Pansa, chiaramente), ma anche Marco Rossi nel suo bel "Ribelli senza congedo" (edito da Zero in Condotta), ristabiliscono i termini della questione: non esiste "San Partigiano" (chi scrive, di famiglia duramente antifascista da parte paterna, non ha mai sopportato la retorica di Sandro Pertini), si rilevano violenze da ambo le parti, ma anche la demagogia togliattiana, che salvò tanti fascisti da un'epurazione realizzata invece in Germania (pur con tentennamenti) e in Austria (con molta prudenza).

Ma perché, oggi, tutto questo "sdoganamento"? Non bastava quello fatto da Togliatti, con tanti fascisti perdonati e la sostanziale accettazione, persino, della monarchia?
Togliatti e Luciano Violante (la cui fortuna politica, dopo quella in magistratura, era però stata bloccata proprio da queste dichiarazioni) avevano riconosciuto i "ragazzi di Salò". Ora, oltre all'onore reso a chi credeva in un ideale sbagliato, dovrebbe rimanere quella condanna ferma e durissima degli eccidi (fascisti, non comunisti, in primis!) bellici e post-bellici che non si possono sdoganare.
In questo round hanno vinto Berlusconi e Casini, non certo gli altri... Sinistra marginalizzata o confluente/ rassegnata...
Solo i libertari, quelli di origine socialista, liberal-socialista, anarchica, potrebbero dire qualcosa, avendo, in molti casi, le carte più in regola degli altri, certamente degli stalinisti di cui s'è detto, e dei cattolici, allora quasi tutti confluenti (con rare eccezioni) nel pacellismo. Speriamo lo facciano; certo la loro voce è flebile, ma deve farsi comunque sentire.

Eugen Galasso

I salari italiani tra i più bassi d'Europa
(ovvero: come si confondono le idee ai lettori)



Bologna: 18 maggio 2009, ora di pranzo. **Un operaio edile, sudato e impolverato, entra in pizzeria e ordina una "quattro stagioni".** Mentre aspetta che gli arrivi la pizza, apre il giornale che è appoggiato sul bancone. Si tratta di *Il Bologna*; non è un quotidiano locale, bensì l'edizione locale di *E Polis,* quotidiano gratuito diffuso in tutt'Italia, che assume nomi diversi da città a città: all'inizio sembrava "indipendente", ora è saldamente in mano alla destra.

In seconda pagina c'è un titolo enorme: «I salari italiani tra i più bassi d'Europa / busta paga gonfia di tasse e contributi». Sopra, un po' più in piccolo, è scritto: «Il rapporto Ocse: retribuzione di 21.374 dollari, Belpaese al 23esimo posto sui 30 in graduatoria». Sotto al titolo: «I lavoratori guadagnano in media il 17% in meno e va meglio anche in Grecia e in Spagna. Il cuneo fiscale l'handicap / L'opposizione chiama in causa il governo: "E' immobile". Capezzone replica: "Fu Prodi ad aumentare le aliquote"». In alto, a destra, in un riquadro, si può leggere: «Sì alla riforma fiscale. "Questi dati dell'Ocse non sorprendono – afferma il segretario dell'Ugl Polverini – è necessaria una vera e propria riforma fiscale"».

Il messaggio è chiaro: se i salari italiani sono così bassi è colpa delle tasse troppo alte!

La pizza non è ancora arrivata e l'operaio legge l'articolo, dal quale apprende che, tra i paesi dell'Ocse (in pratica quelli del "blocco occidentale"), siamo «ventitreesimi su trenta per quanto riguarda il salario netto ma sesti per il peso di tasse e contributi», che il salario netto è stato calcolato «a parità di potere di acquisto» e che «conti alla mano, in un anno un italiano guadagna mediamente il 44% in meno di un inglese, il 32% in meno di un irlandese, il 28% in meno di un tedesco e il 18% in meno di un francese».

«A pesare negativamente sulle nostre buste paga - prosegue l'articolo – è anche il cuneo fiscale, che calcola la differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto effettivamente finisce in tasca al lavoratore. Per una persona dal salario medio, single e senza carichi di famiglia, il peso di tasse e contributi raggiunge il 46,5%: in questa speciale classifica l'Italia balza purtroppo dal ventitreesimo al sesto posto».

In un riquadro posto in fondo alla pagina, un breve articolo dal titolo: «A fine mese pesa il caro vita / i Consumatori: "Detassare"».

La pizza è arrivata, l'operaio ha saputo quanto siamo meno pagati rispetto ai lavoratori degli altri paesi, ma non ha saputo quanto siamo più tassati.

Non gli sarebbe andata meglio se, al mattino, sull'autobus che prende per recarsi in cantiere, avesse letto *City*, l'altro importante giornale gratuito che si trova presso tutte le fermate, e che titolava, in prima pagina: «I salari italiani sono tra i più bassi d'Europa, le tasse tra le più alte». L'articolo di *City*, collocato in terza pagina, conteneva infatti le stesse notizie di quello di *E Polis*.

Né ha saputo di più, quella mattina, l'insegnante che è salito sul treno, con *Il corriere della sera* sottobraccio, per recarsi a far scuola in un paese del circondario. Stesse notizie, e in più una perla uscita dalla bocca del responsabile del lavoro del Partito Democratico, Cesare Damiano, che afferma: «Uno dei dati rilevati dall'indagine dell'Ocse è il divario tra retribuzione lorda e retribuzione netta in busta paga: il famoso cuneo fiscale, che il governo Prodi, con lungimiranza, aveva provveduto a diminuire in modo significativo. Occorrerebbe però proseguire su questa strada scegliendo di investire risorse per uscire dalla crisi, anziché aspettare che passi la nottata».

E, al nostro insegnante, non sarebbe andata meglio neppure se avesse acquistato *Il Sole 24 Ore*, giornale della Confindustria, normalmente piuttosto generoso nello snocciolare dati ma, in questo caso, stranamente reticente.

Sarebbe stato necessario che i nostri eroi, tornati alle loro case, avessero fatto una ricerca su internet per scoprire, non senza difficoltà, che i paesi Ocse nei quali i salari sono tassati maggiormente sono il Belgio, l'Ungheria, la Germania, la Francia e l'Austria e che ciò nonostante, in tutti questi (Ungheria esclusa) il potere

d'acquisto dei salari netti risulta più elevato che in Italia.
Superando ulteriori difficoltà, avrebbero poi trovato la graduatoria del potere d'acquisto dei salari lordi (comprensivi cioè di tasse e contributi) e avrebbero scoperto che in tale graduatoria l'Italia si colloca comunque agli ultimi posti. Non è colpa delle tasse se i padroni italiani pagano poco i dipendenti.
Ma, alla sera, l'operaio non ha molta voglia di collegarsi a internet, preferisce rilassarsi davanti alla televisione, evitando accuratamente i telegiornali. L'insegnante, forse, se maschio e provvisto di una consorte vecchio stampo, un telegiornale lo guarderà, mentre quest'ultima gli prepara la cena. E si sentirà ripetere il medesimo ritornello: se i salari sono bassi è perché le tasse sono alte.
Ascolterà a lungo i rappresentanti della destra che, naturalmente, diranno che è colpa della sinistra. E quelli del centro, che attribuiranno la colpa alla destra: nessuno infatti – sosterranno, con buone ragioni - è stato bravo come loro nel regalare soldi ai padroni.
La sinistra non c'è.

(red)

15 maggio: sciopero generale indetto da CUB, USI e ALCobas

Si è svolto, in tono minore (data la mancata adesione da parte delle RdB), venerdì 15 maggio, lo sciopero generale nazionale che era stato indetto dal sindacalismo conflittuale per il 23 aprile (vedi *Cenerentola* n. 112) e, successivamente, rimandato a causa del disastroso terremoto verificatosi in Abruzzo.
Tra le rivendicazioni: stop ai licenziamenti, mantenimento dell'occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, continuità del reddito, forti aumenti salariali e pensionistici, creazione di nuovi posti di lavoro con investimenti in fonti energetiche rinnovabili e messa in sicurezza degli edifici, diritto all'uscita dai fondi pensione, abolizione del legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro.
Buona la partecipazione allo sciopero nella scuola e nei trasporti urbani (categorie nelle quali il sindacalismo conflittuale aveva già da tempo proclamato lo sciopero unitariamente). Inferiore il livello di partecipazione presso le altre categorie.
I lavoratori e i pensionati della Confederazione Unitaria di Base (esclusa RdB), insieme a quelli dell'Unione Sindacale Italiana (USI-AIT) e dell'Associazione Lavoratori Cobas (ALCobas), con la partecipazione di migliaia di persone ai cortei promossi in tutta Italia, hanno attraversato le strade e le piazze delle più importanti città.
Date le premesse, un discreto risultato, nonostante l'espresso divieto, deciso della commissione "di garanzia" per i lavoratori aeroportuali e delle ferrovie.
Buono l'impatto mediatico, facilitato dalla partecipazione di numerosi lavoratori della scuola e dei trasporti urbani alla giornata di lotta. E' chiaro che quando sono in sciopero, sia pure parzialmente, anche tali categorie, la notizia non può essere ignorata.

Milano, 15 maggio 2009: sciopero generale (foto da www.cub.it)

Continua il dibattito sul liberoscambismo…

Uno sguardo al mutualismo contemporaneo

(foto Luca Baroncini)

Nel numero 112 di *Cenerentola* si è iniziato un dibattito sull'anarchismo a confronto con la contemporaneità e il liberoscambismo, è seguita sempre sullo stesso numero una risposta molto interessante e dettagliata di Nicolini che, nonostante la critica ad alcune concezioni, non rifiuta completamente il pensiero espresso.

Anzitutto va fatta una precisazione da parte mia, quando ho sottolineato che il liberoscambismo è una parte fondante del movimento anarchico sono stato impreciso, come giustamente Luciano mi ha fatto notare, perché dobbiamo prima chiarire a quale "anarchismo" o meglio a quale matrice di anarchismo ci riferiamo. La mia analisi, come si giunge a capire, parte più che da una visione europea da una visione americana che affonda le radici nell'individualismo anarchico di Henry David Thoreau, Emerson, Benjamin Tucker, Lysander Spooner, Josiah Warren e altri.

Altro punto che tocca chiarire, e anche abbastanza importante, è la divisione e la differenza da quello che è l'anarcocapitalismo, che in America trova alcuni punti di contatto anche interessanti nonostante si rimarchi le differenze, in Italia invece il pensiero anarcocapitalista ha assunto, anche se non completamente, una visione di sacralità del mercato, di conservatorismo e di fascio libertarismo anche se vanno analizzate, e non in questa sede, le dovute differenze.

Uno sguardo invece bisogna darlo al Mutualismo Contemporaneo che trova tra i suoi migliori conoscitori Kevin Carson, ma anche anarchici molto conosciuti come Larry Gambone. Premessa che tocca fare è che il Mutualismo nonostante si differenzi molto, anzi completamente, dall'anarcocapitalismo tipicamente americano, si rifà economicamente per alcune concezioni a quella che è la scuola economica austriaca.

Il mutualismo è una teoria economica inizialmente definita da Pierre-Joseph Proudhon, è un versante individualista dell'anarchismo che lo ritiene vivibile attraverso il mercato. Il Mercato non è la fonte del male, bensì un sistema neutrale di scambi volontari che è stato alterato dallo e per lo Stato per far arricchire pochi: i banchieri, le grandi corporazioni, i proprietari terrieri ed i burocrati. Senza il suo schienale, questi monopoli cadrebbero, dando luogo ad una società più ugualitaria di qualunque regime comunista, rispettando la proprietà e la libertà individuale.

Senza brevetti che proteggano le invenzioni e le innovazioni dalla concorrenza, questi non potrebbero crescere titanicamente e controllare il mercato, la discesa dei prezzi in macchinari e tecnologia faciliterebbe l'accesso degli operai ai mezzi di produzione.

Inoltre, i farmaci ed i libri di testo sarebbero molto economici, nel caso dei primi, si calcola di circa 40 volte più convenienti eliminando la necessità della sanità e dell'educazione statale.

Senza terre monopolizzate dai proprietari terrieri, chiunque potrebbe coltivare il suolo libero e trasformarsi in un piccolo proprietario. Nessuno pagherebbe reddito ai proprietari terrieri ed il prezzo delle terre discenderebbe; insomma si realizzerebbe lo slogan della terra a chi la "lavora" senza abolire la proprietà. La libertà bancaria farebbe accedere le associazioni operaie alla formazione di banche e all'emissione di banconota, appoggiata dalla quantità in possesso di oro, argento, etc., per finanziare i vari progetti senza interessi. L'eliminazione di imposte e licenze avrebbe effetti simili, stimolando i commerci ed aumentando i salari. La domanda di lavoro supererebbe la sua offerta. Oltre a questi monopoli denunciati da Tucker, Carson ha notato che lo Stato sovvenziona il trasporto delle corporazioni. Gli aeroporti, porti e strade sono statali; gli aeroplani e le barche si costruiscono in larga misura con denaro statale, ed il suo combustibile è sovvenzionato dallo Stato. Il prezzo dei prodotti si inclinerebbe favorendo le imprese locali che non dovrebbero sopportare gli alti costi di trasporto. L'organizzazione della società sazierebbe le aspirazioni degli operai, permettendo di ottenere i mezzi di produzione con facilità. Servizi di sicurezza e di giustizia, sarebbero in gestione di associazioni volontarie; in competenza tra loro come gli altri servizi, insomma la decentralizzazione e l'interesse dei produttori e dei consumatori garantirebbe il buon funzionamento dei servizi.

Certamente una pecca di Carson, che riguarda noi, è aver analizzato la sua società, tipicamente americana e anglosassone, che si differenzia da quella europea nelle strutture economiche, ma nonostante ciò le opere di Carson, come di tutta quella svariata area che si identifica nei left-libertarian, merita attenzione e studio, in Italia c'e già chi pensa ad una corrente di anarchismo analitico e sta sviluppando idee in questa direzione, come Luigi Corvaglia che ha pubblicato vari saggi e un libro intitolato: Ripensare l'anarchia.

Domenico Letizia

Il mercante e il tecnocrate

Mercato o pianificazione? Sono questi i due poli che raccolgono sostenitori dell'una e dell'altra parte sia in ambito libertario sia sulle pagine di questa rivista. Con una prevalenza dei sostenitori della pianificazione definita libertaria. Uno dei maggiori esponenti di questa tendenza è sicuramente Michael Albert ("Il libro dell'economia partecipativa. La vita dopo il capitalismo", 2003 e "Oltre il capitalismo. Un'utopia realistica", 2007). Preceduto nel 1936 dall'anarcosindacalista Pierre Besnard ("Il mondo nuovo"). Sul versante mercato abbiamo sicuramente Pierre-Joseph Proudhon ("Sistema delle contraddizioni economiche. Filosofia della miseria", 1846), preceduto dal famosissimo "Che cos'è la proprietà" (1840), ma seguito da "La teoria della proprietà" (1886).

Mentre Pëtr Kropotkin con "La conquista del pane" (1892) supera la dimensione economica attraverso il «mutuo appoggio». Ma va sottolineato, come peraltro ho fatto diverse volte, che analizzare il pensiero economico in quelli che sono considerati i padri dell'anarchia significa individuare più un'assenza che una presenza, perché l'attenzione è rivolta più alla critica del potere nella sua manifestazione di dominio che non alle forme dell'economico in una società libertaria. Un modo di essere che Errico Malatesta porta fino alle estreme configurazioni: «Quali le forme che prenderanno la produzione e lo scambio? Trionferà il comunismo (...), o il collettivismo (...), o l'individualismo (...) o altre forme composite che l'interesse individuale e l'istinto sociale, illuminati dall'esperienza potranno suggerire? Probabilmente tutti (...) fino a che la pratica avrà insegnato quale è la forma o quali sono le forme migliori (...). Ma veramente più che le forme pratiche di organizzazione economica (...) l'importante, dico, è che esse sieno guidate dallo spirito di giustizia e dal desiderio del bene di tutti e che vi si arrivi sempre liberamente e volontariamente» ("Qualche considerazione sul regime della proprietà dopo la rivoluzione", in *Il Risveglio,* 30 novembre 1929). Per arrivare all'americano Josiah Warren (1798-1874) che indica il prezzo di un bene nel tempo di lavoro e nelle difficoltà incontrate per produrlo.

Il luogo dello scambio. Ha senso allora pensare che in una società libertaria i rapporti basati su beni e servizi avvengano attraverso il mercato? E poi cos'è il mercato? E qui bisogna distinguere fra mercato quale creazione sociostorica che accompagna l'uomo nei rapporti con i suoi simili e il mercato come concettualizzazione ideologica delle pratiche mercantili. Cioè quel luogo reale e al contempo componente dell'immaginario sociale che produce una visione particolare del mondo: la società di mercato. Quella in cui viviamo.

Il luogo della pianificazione. Dall'altro lato abbiamo quella forma economica basata sulla previsione delle necessità complessive e la ripartizione degli incarichi aziendali per soddisfarle. In questo caso si tratta di una programmazione basata sulla raccolta dei dati che provengono dai consumatori e trasferite con un metodo di democrazia diretta ai produttori. La comunità, la società si interroga e fornisce le risposte per soddisfare questa sua domanda.

Il luogo dell'economico. Bisogna però interrogarsi su un problema di fondo: che posto occupa l'economia in una società libertaria? Secondo Cornelius Castoriadis: «Dovremmo volere una società nella quale i valori economici abbiano smesso di essere centrali (o unici), in cui l'economia sia rimessa al suo posto di semplice mezzo della vita umana e non il fine ultimo» ("La montée de l'insignifiance", in *Les carrefours du labyrinthe* IV, 1996). A questa posizione schiettamente libertaria dobbiamo però aggiungere un'altra riflessione. Il mercato attuale crea diseguaglianza e sfruttamento, mentre la pianificazione anche la più libertaria possibile ha un «luogo» creatore di diseguaglianza sociale: la lettura dei dati per poter

(foto Luca Baroncini)

decidere quanto, come e dove produrre e poi distribuire. Questo è il luogo di coltura di una nuova classe dirigente che potremmo definire «tecnoburocrazia libertaria». E che nonostante l'aggettivazione mantiene quelle connotazioni tipiche di una classe dirigente. Cioè di una categoria di persone che non possiede i mezzi di produzione, ma ha le conoscenze per gestire il processo produttivo e distributivo. Sia di una piccola o di una grande comunità. Determinando una distanza sociale che si accresce nelle relazioni con i pianificatori delle altre comunità con cui bisogna intercambiare beni e servizi.

Questo dualismo, mercato o pianificazione, non si risolve immettendo nei due «sistemi» tanta buona volontà libertaria, o processi decisionali libertari. Che ovviamente devono esserci. No, qui si tratta di analizzare e comprendere «il luogo dell'economico» (materiale e immaginario) che si muove in parallelo e intersecandosi con «il luogo del politico» (materiale e immaginario). Castoriadis propone una «compressione» dell'economico per sottometterlo all'uomo. Idea quanto mai affascinante, ma è sufficiente?

E poi bisogna proprio restare in questa dicotomia: o mercato o pianificazione?

E qui, dopo aver lanciato questi sassolini, mi fermo. Anche perché ho esaurito lo spazio affidatomi.

Luciano Lanza

Ai lettori l'ardua sentenza

Quando Domenico Letizia ci domandò se eravamo disposti a pubblicare l'articolo che poi è comparso sul numero 112 di *Cenerentola*, rispondemmo che «siamo ben lieti di ricevere articoli dagli abbonati e, tranne casi eccezionali, li pubblichiamo. Se non ci piacciono, affianchiamo ad essi un articolo di segno opposto e, sempre salvo casi eccezionali, offriamo la possibilità all'abbonato di replicare nel numero successivo.

Di solito – aggiungevamo -, non replichiamo alla sua replica, perché non ci teniamo ad aver sempre l'ultima parola (sarebbe troppo comodo)».

Data questa premessa, dovrei evitare di intervenire nuovamente, ma le questioni poste da Luciano Lanza mi sembrano di rilevanza tale da dover essere commentate.

Tre mi sembrano i punti fermi del suo ragionamento:

1) i grandi teorici del movimento anarchico sono quasi tutti, chi più chi meno, sostenitori della pianificazione;

2) è comunque opportuna, all'interno di una società libertaria, una compressione dell'economico per sottometterlo all'uomo;

3) la pianificazione libertaria comporta il rischio (a mio parere, da Lanza un po' esagerato) di divenire il brodo di cultura di una nuova classe dirigente: la tecnoburocrazia libertaria.

Il ragionamento si conclude poi con una domanda: «bisogna proprio restare in questa dicotomia: o mercato o pianificazione?»

Personalmente, penso di no. Infatti, se, come nel mio caso, si parte dal presupposto che, in una società socialista, buona parte dei beni e dei servizi necessari dovrebbe essere prodotta da lavoratori pubblici e che tale produzione dovrebbe essere pianificata, si danno essenzialmente due possibilità:

1) la pianificazione viene effettuata da funzionari statali (come avveniva in quel "socialismo reale" che abbiamo sempre rifiutato);

2) la pianificazione viene effettuata da delegati dei consumatori e dei produttori (la cosiddetta pianificazione libertaria).

Mi sembra ovvio che, nel secondo caso, tra i delegati nominati dai cittadini in quanto consumatori e i delegati nominati dai cittadini in quanto produttori (ma anche tra i delegati delle singole comunità e tra quelli delle singole categorie) si instaurerà una sorta di contrattazione (lo vogliamo chiamare "mercato"?). Guidata, certamente, da criteri il più possibile inambigui per la determinazione del valore di scambio dei beni e dei servizi, nonchè «dallo spirito di giustizia e dal desiderio del bene di tutti», ma pur sempre contrattazione.

E, come in tutte le contrattazioni, ci sarà chi ne uscirà un po' meglio e chi un po' peggio. E' grave?

Gravissimo, se sarà usato come grimaldello per scardinare un sistema basato sulla libertà, l'uguaglianza e la solidarietà. Accettabile, se a prevalere saranno comunque la chiarezza dei criteri utilizzati per determinare il valore di scambio dei beni e dei servizi, oltreché "lo spirito di giustizia e il desiderio del bene di tutti".

Sono uscito dalla dicotomia «o mercato o pianificazione»? Ai lettori l'ardua sentenza…

Per quanto riguarda, invece, il contributo di Domenico Letizia, mi pare che ricalchi, in buona parte, i concetti già espressi nel suo articolo precedente. Ho già chiarito, sul numero 112, le mie perplessità in merito. Aggiungo che non penso che farmaci e libri di testo molto economici eliminerebbero la necessità della sanità, e ho qualche dubbio anche per ciò che riguarda la necessità dell'educazione.

Inoltre, quei «servizi di sicurezza e di giustizia, in gestione di associazioni volontarie» mi fanno un po' paura, e mi ricordano un po' troppo le ronde care alla Lega Nord.

Luciano Nicolini

(foto Luca Baroncini)

Intervista a Mario Bovina

La sinistra non è costituita soltanto dai reduci delle grandi lotte degli anni sessanta e settanta, c'è anche chi di politica ha cominciato ad occuparsi molto tempo dopo. Segni di nuove emergenze sociali.

Oggi la relazione individuo - società, tradizionalmente intesa come rapporto organico di scambio reciproco, si è dissolta. Gli spazi di identificazione collettiva, fortemente performanti per le diverse identità sociali e per la costruzione del Sé individuale, si sono smaterializzati lasciando esperire all'uomo orizzonti che non gli appartengono. Orizzonti di complessità indeterminata che lasciano l'individuo smarrito, solo, dissociato e schiacciato da una società che è sempre più virtuale, autodeterminata, autoreferenziale. Una società, o meglio, un sociale pianificato secondo i codici della globalizzazione economica capitalistica che nulla hanno a che vedere con l'uomo e le sue necessità.

Ma è proprio su questo scenario che qualcosa di nuovo emerge. Un nuovo senso antropologico. Una strategia evolutiva dell'individuo che si realizza libera dalle ideologie e dalle differenziazioni sociali, capace di autogestirsi e autogovernarsi.

Questo è ciò che affiora dalla conversazione avuta con Mario Bovina.

Bolognese, avvocato civilista, nel 2001 partecipa a Genova alla manifestazione contro il G8, nel 2003 fonda insieme ad un gruppo di amici l'"Associazione Civico 32" e nel 2007, insieme a Stefano Bonaga (ex assessore eletto come indipendente nelle liste del PCI), la "Sezione Zero" del Partito Democratico. Oggi è candidato al Consiglio Comunale per la lista civica "Bologna Città Libera".

Quando, come e perché lei si è avvicinato alla politica?

Mi sono avvicinato tardi alla politica. Quando Guazzaloca vinse le elezioni a Bologna e nel 2001 Berlusconi rivinse le elezioni nazionali ho cominciato a pensare che ci fosse la necessità di agire. Sembrava che la coesione sociale, gli ideali e gli obiettivi che avevano caratterizzato l'Italia fin dal dopoguerra si andassero smarrendo, stessero impallidendo. Una specie di regresso che secondo me bisognava affrontare. Regresso principalmente culturale e sociale, non prettamente politico, poi anche politico, ma perché la politica di oggi riflette quello che è la società oggi. Ho pensato che bisognasse fare un lavoro dal basso, di lungo periodo. Ho cominciato con alcuni amici ad occuparmi più attentamente di politica, sono andato a Genova alla grande manifestazione contro il G8 che tanti guai ha prodotto e altrettante ferite ha lasciato in questa nazione. Poi ho fondato un'associazione culturale che si è occupata di cercare di rivitalizzare alcuni aspetti della città in cui viviamo, "Civico 32".

Gli amici che hanno partecipato con lei alla manifestazione del G8 erano persone con una formazione politica e/o di partito?

No, erano persone che si interessavano del mondo. Nessuno di noi praticava politica o era stato iscritto ad un partito o ne frequentava le sezioni.

Mario Bovina

Quindi il G8 e "Civico 32" si possono definire le prime esperienze politiche?

Il G8 per me è stata una partenza e "Civico 32" è nata più che altro come tentativo di fare qualcosa per una Bologna che era caduta nelle mani di Guazzaloca che poi, francamente, visto quello che è venuto dopo, non erano mani né peggio né meglio … è per questo che adesso arrivo a candidarmi. Comunque "Civico 32" la fondammo forse anche per trovare un piccolo spazio nostro di libertà in un mondo che ci piaceva poco.

Com'era l'ambiente di "Civico 32", una descrizione delle persone, cosa si faceva?

L'ambiente era formato da persone generalmente non politicamente impegnate, tutte impegnate civilmente ma non politicamente. Eravamo società civile. A lungo si è dibattuto se "Civico 32" dovesse o no occuparsi di politica. La linea di tutti gli associati è sempre stata di no. Il filo rosso che ha unito e unisce gli associati è un impegno sociale pulito, il desiderio di stare lontani da quello che è il prodotto principale della nostra società, la solitudine, l'ignoranza, la disgregazione dei legami sociali. Quindi "Civico 32" aveva proprio nello statuto, che scrissi io, l'obiettivo di ritessere il tessuto sociale.

La cosa interessante di "Civico 32" è che è stato possibile ricambiare l'intero gruppo che lo aveva fondato con un altro gruppo che oggi lo porta avanti con uguale passione, e questo è importante perché significa che è stata un'esperienza produttiva. Il seme ha germogliato e c'è una nuova pianta che cresce.

Poi c'è stata l'esperienza della "Sezione Zero" …

L'idea della "Sezione Zero" è venuta a me ed a Stefano Bonaga un giorno al tavolino di un bar. Eravamo alla ricerca di un soggetto politico nuovo. Avevamo pensato però che serviva qualcosa che non fosse, date anche le nostre personali caratteristiche e quelle delle persone che ci frequentano, immediatamente assoggettata ad un partito esistente. Pensammo di fondare la sezione di un partito che ancora non c'era. E il Partito Democratico ancora non c'era. Volevamo fare vedere come lo avremmo voluto noi, come volevamo che nascesse. Quindi la "Sezione Zero" non nacque tanto come adesione al PD, ma come provocazione per dire: noi un

partito lo faremmo così, dal basso, cercando di lavorare sul fare, con idee ben chiare, con una partecipazione di società civile elevata, con la ricerca delle intelligenze migliori che sono disperse nella società. Ovviamente, e dico ovviamente perché non posso usare nessun altro avverbio, la "Sezione Zero" è naufragata miseramente, perché il PD è nato su ben altri presupposti.

Cosa hanno in comune chi si è avvicinato a "Civico 32" e chi si è avvicinato alla "Sezione Zero"?

Sono persone espulse e tenute lontano dalla politica ufficiale perché i giochi politici non riescono a farli, come non riesco a farli io, se non in questa lista di "Bologna Città Libera" che è veramente disinteressata. Tutte le persone che ho incontrato in questo tragitto sono persone reiette dalla politica, nel senso che sono cacciate dalla politica, perché sono intelligenti, non eseguono gli ordini di scuderia, non tacciono quando devono tacere, non accettano capi che non siano all'altezza. Pensare è un difetto e la politica non vuole pensatori.

Sono persone non ideologizzate…

Credo che dentro un'associazione come "Civico 32" ci possano essere quantomeno tutte le variegate, multicolori espressioni del centro sinistra. Dalla sinistra più radicale all'ala più moderata, ma sono comunque persone che effettivamente pensano con la loro testa e penso che siano anche elettori mobili proprio perché non hanno una fidelizzazione ideologica a priori, almeno la maggior parte. La politica oggi non è una cosa fissa, è una cosa abbastanza liquida - come direbbe Bauman - e questi sono, secondo me, elettori capaci di verificare di volta in volta qual è la formazione politica che meglio risponde alle loro esigenze di quel momento. Si spostano secondo quello che pensano e non si fanno spostare secondo quello che pensa il capo del loro partito, che tra l'altro non hanno.

La sua adesione alla lista civica "Bologna Città Libera"…

La lista civica alla quale mi sono avvicinato è quella ideata da Monteventi *(consigliere comunale eletto come indipendente nella lista del PRC)* e Bifo *(militante di spicco della sinistra bolognese, dal '68 ad oggi)* ma alla quale anch'io ho contribuito fin dal principio. Bollata subito come una lista della sinistra radicale. In realtà la parola sinistra non è neanche stata usata. E' vero che alcune delle persone che vi partecipano hanno una storia di un determinato tipo, però la lista non ha questa connotazione. Stiamo facendo un grande sforzo per interpretare il futuro, per cercare di capire quali sono le tematiche che bisogna affrontare innanzitutto per cercare di evitare i conflitti immani che si prospettano all'orizzonte tra la grande massa dei disperati che emergerà da questa crisi economica e la ristrettissima casta delle persone che invece da questa crisi trarranno ulteriori ricchezze. Cercare quindi di prevedere ed ammortizzare questo conflitto è uno degli obiettivi della lista, come un altro obiettivo è quello di creare una Bologna energeticamente autosufficiente per liberarci da uno smog che ormai è un veleno letale… Questi sono temi difficili da affrontare, hanno bisogno di tempi lunghi perché è un lavoro culturale, bisogna rivedere le scale dei valori.

Il suo personale parere su queste persone che si affacciano oggi alla politica e/o ad un nuovo agire sociale…

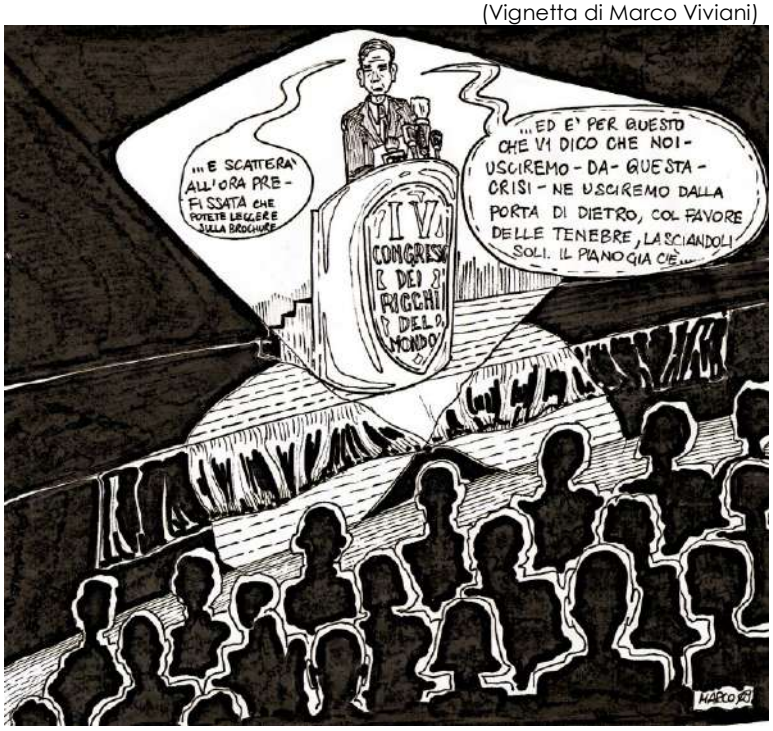
Li definirei afflitti da intelligenza, nel senso che è il loro difetto. Sono tutte persone intelligenti e indipendenti, non disponibili a vivere il basso profilo che propone mediamente la vita dei partiti, ma anche di un certo mondo degli affari, e quindi si ritrovano a costruirsi delle piccole nicchie, delle zone di resistenza, che secondo me saranno anche i luoghi della rinascita della nostra cultura. Ambiscono ad un mondo meno compromesso con gli affari e anche meno ignorante. Sono quasi tutte persone con un alto livello culturale: architetti, biologi… e che quindi difendono anche le loro nicchie di cultura. Purtroppo, per quello che è forse il baco principale della società italiana che non scopre e non premia i migliori, questi non trovano in gran parte il loro premio, per cui si costruiscono i loro spazi cercando di riconquistare territorio, ma è un'impresa faticosa perché i valori dominanti oggi sono principalmente denaro, potere e benessere privato… Però secondo me l'aria sta cambiando.

Cos'è per lei l'anarchia?

Non penso di essere anarchico… c'è un modo becero di pensare all'anarchia che è un modo non corretto, che è: ognuno fa quello che vuole. Non è questa la definizione che darei. Mi sembra piuttosto la visione di una società in cui le persone, raggiungendo una consapevolezza del proprio essere e dei propri limiti in relazione alla libertà degli altri, si autoregolano. Il problema dell'ideale anarchico, per come io lo interpreto, è che al momento è utopico. Non so poi se tanto più utopico di quello della mia lista... Credo comunque che i grandi sogni siano il vero e unico motore di ogni conquista. Ed è solo un nuovo grande sogno collettivo che potrà generare un futuro migliore. Per questo, in fondo, continuo a preferire ai tanti piccoli cultori della realpolitik le persone e le aggregazioni sociali che coltivano ideali alti, anche se di complessa realizzazione.

Annalisa Righi

(Vignetta di Marco Viviani)



Generazione 1000 euro

di Massimo Venier
con Alessandro Tiberi, Valentina Lodovini, Carolina Crescentini, Paolo Villaggio, Francesco Mandelli, Francesca Inaudi

Commedia generazionale? Riflessione sul precariato? "Generazione 1000 euro" potrebbe essere entrambe le cose ma non ha abbastanza coraggio e opta per una terza strada. Tra la disillusione dei giovani a contatto con un mondo del lavoro nevrotico e respingente e i crucci di chi deve decidere come indirizzare la propria vita, scivola infatti sul più scontato luogo comune: meglio la bionda (carrierista e un po' cinica) oppure la mora (poco occupata e sognatrice)? Tra le pieghe della banalità si insinua un'atmosfera credibile di incertezza a cui i volonterosi protagonisti provano a reagire attraverso il compromesso ma senza chiudere definitivamente le porte alle ambizioni.
Alla base del soggetto, ispirato all'omonimo romanzo di Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa, il contrasto tra la razionalità del ragionamento scientifico (il protagonista è un valente matematico) e la casualità insondabile degli eventi. A rimpolpare i dissidi ci pensano trasferte catalane improvvisate, amicizie in grado di sopravvivere agli egoismi, un'arte di arrangiarsi nel ricalco della più classica commedia all'italiana e una confezione briosa e ammiccante. L'intreccio di vicende scorre quindi piacevolmente, grazie anche a interpreti adeguati e a battute ironiche centrate, ma l'insieme non ha la forza per imporsi come specchio esaustivo dei trentenni attuali.

Valentina Lodovini (foto Luca Baroncini)

Troppe carinerie e semplificazioni (oltre a un finale aperto ma sbrigativamente conciliante), troppa facilità nel dare risalto ai pieni piuttosto che ai vuoti. Aspetti che non impediscono al film di lasciarsi guardare ma che ne limitano l'impatto alla sola visione. Vedere, sorridere e poi dimenticare. Per amareggiarsi c'è la vita, quella vera.

Luca Baroncini

State of Play

di Kevin Macdonald con Russell Crowe, Ben Affleck, Rachel McAdams, Robin Wright Penn, Helen Mirren

Sono talmente tanti i thriller che ogni stagione invadono le sale cinematografiche senza riuscire nell'intento principale (intrattenere con intelligenza) che trovarne uno che funziona produce una dose forse eccessiva di entusiasmo. Sta di fatto che "State of Play" soddisfa appieno. Tratto da una miniserie trasmessa con successo dalla televisione britannica il film di Kevin MacDonald ("L'ultimo re di Scozia") ha avuto una produzione travagliata. Prima lo sciopero degli sceneggiatori, poi l'abbandono da parte di Brad Pitt per divergenze sul copione e infine quello di Edward Norton per l'eccessivo allungarsi dei tempi di attesa prima dell'inizio delle riprese. A giovarne, però, è stato il risultato. Le due star sono state infatti sostituite da un Russell Crowe in stato di grazia e da un professionale Ben Affleck.
La storia ruota intorno a un intrigo (è stata uccisa la segretaria di un importante uomo politico americano) su cui finiscono per indagare un consumato reporter e una giovane apprendista specializzata in nuove tecnologie (cura la versione on-line del giornale, il *Washington Globe*, per cui entrambi lavorano). Il soggetto, valorizzato da una sceneggiatura a orologeria, prevede una riflessione sulle strategie del potere e sul ruolo del giornalismo, ben rappresentato nel confronto, non privo di conflitti, tra la vecchia scuola e il nuovo che avanza: la scrupolosa ricerca della verità della carta stampata contro l'immediatezza sensazionalistica, non sempre fondata, di internet.
Nel perfetto amalgama ogni personaggio ha il giusto risalto e nonostante i cliché del genere (l'uomo solo contro tutti, la verità scottante, la corruzione del potere politico, il colpo di scena finale) l'approfondimento non soggiace all'azione. Solido, coinvolgente, complicato ma non labirintico, ricco di spunti, ben interpretato, diretto con senso del ritmo e attenzione al lato umano. Che volere di più?

Luca Baroncini

Una prospettiva evolutiva sulle emozioni

Si è svolto a Roma, nei giorni 27, 28 e 29 aprile, promosso dall'Istituto Italiano di Antropologia, un convegno sull'origine delle emozioni (e dei comportamenti sociali) alla luce della teoria dell'evoluzione. Un argomento di grande interesse, e non solo da un punto di vista scientifico. Dopo una breve introduzione di **Giovanni Destro Bisol**, che ha illustrato le attività dell'Istituto, **Bernardino Fantini** ha parlato del contesto storico e filosofico del libro "The Expression of Emotions in Animals and Man" (L'espressione delle emozioni negli animali e nell'uomo). «Durante la preparazione del volume "L'origine dell'uomo" (pubblicato nel 1871) – ha spiegato – Charles Darwin aveva accumulato una grande quantità di materiali sulle emozioni e la loro espressione, che diverrà la base di un altro libro "L'espressione delle emozioni negli animali e nell'uomo", pubblicato a sua volta nel 1872, con un grande successo immediato, tanto da vendere più di cinquemila copie in poco tempo. Il punto di partenza del libro era che molte delle espressioni emozionali sono universali, in quanto "i giovani e gli anziani di razze molto differenti, sia nell'uomo che negli animali, esprimono lo stesso stato mentale con gli stessi movimenti".

Telmo Pievani è poi entrato nel merito dell'evoluzione dell'altruismo. «In alcuni articoli recenti – ha affermato – si è avuta la conferma che le due soluzioni classiche per l'apparente paradosso dell'evoluzione dell'altruismo e dei comportamenti pro-sociali in natura (la "selezione di parentela e la "selezione di gruppo") sono compatibili l'una con l'altra. Il risultato della loro integrazione è una possibile spiegazione dell'ambiguità tra la profonda attitudine alla cooperazione all'interno dei gruppi e la capacità di organizzare azioni ostili fra i gruppi, che ritroviamo nella specie umana e non solo».

Sempre sul tema della cooperazione**, Antonello La Vergata** ha sottolineato come «dalla teoria darwiniana della selezione naturale furono tratte molte e diverse applicazioni alla morale e alla società: non soltanto a giustificazione dell'individualismo e della concorrenza, ma anche in difesa della cooperazione e dell'altruismo». Tra coloro che maggiormente svilupparono queste ultime applicazioni: Pietro Kropotkin e, più in generale, la maggior parte dei pensatori e dei naturalisti russi.

Ha concluso le relazioni della prima giornata **Giuseppe Testa** portando avanti un'interessante confronto tra i metodi della psicologia e quelli dell'etologia (lo studio del comportamento animale) ed evidenziando come siano diversi, nelle due discipline, i concetti di "scientificità".

La giornata successiva è stata aperta da **Elisabetta Visalberghi e Arianna De Marco**, che hanno esposto i risultati dei loro studi sulle espressioni facciali del Cebo

dai cornetti e del Cebo cappuccino, espressioni facciali che sono state anche messe in relazione con le diverse organizzazioni sociali delle due specie di scimmie.

Marco Celentano ha poi spiegato come l'etologia comparata e l'etologia culturale abbiano «ormai ampiamente dimostrato l'inadeguatezza delle rappresentazioni tradizionali dello "specifico umano" e del suo alter ego, l'"animale": l'immagine classica dell' "animale", ameba, lombrico o scimpanzé che fosse, come mero contraltare dell'umano, elenco di tutto ciò che secondo la tradizione antropologica è presente in noi e mancante nelle altre creature». Secondo il relatore «l'antropologia filosofica appare, invece, almeno in Italia, in grave ritardo rispetto a questi sviluppi». Occorre, quindi «ripensare e rivoluzionare l'antropologia filosofica, liberandola da antichi presupposti idealistici e antropocentrici» e, nel contempo, portare avanti «una rifondazione critica dell'etologia umana: un emanciparsi di questa disciplina dall'impostazione programmaticamente riduzionista e determinista che caratterizzò i suoi esordi»

Elliot Sober è ritornato a Darwin, evidenziando come «nell' "Origine delle specie", egli discusse dell'esistenza delle caste sterili negli insetti sociali e dei pungiglioni dentellati delle api come esempi di tratti evolutisi per il fatto di essere benefici per il gruppo. Nel suo ultimo libro, "L'origine dell'uomo", disse la stessa cosa a proposito della moralità umana. Darwin non distinse chiaramente fra selezione di famiglia, di parentela e di gruppo, ma gli esempi che discusse sono utili per capire come questi concetti moderni siano collegati gli uni con gli altri».

Simone Macrì, soffermandosi sul contributo darwiniano alla moderna psicologia comparata, ha osservato che «ogni nuova scoperta, in ambito di malattie psichiatriche, che preveda l'utilizzo di specie animali da laboratorio (roditori e scimmie in particolare), presuppone che queste ultime siano in grado di percepire e di esibire emozioni che, un tempo, erano ritenute prerogativa dell'uomo. L'assunto di partenza è che, così come specie diverse mantengono analogia e omologia funzionale per alcuni tratti morfologici, al tempo stesso, un elevato isomorfismo (descritto come somiglianza tra due o più specie diverse per un dato tratto) possa essere osservato anche in ambito emotivo».

Stefano Canali ha parlato della dipendenza, con particolare riferimento alla tossicodipendenza. «La questione

se la dipendenza sia compresa meglio come malattia o in quanto condizione morale – a suo parere – resta aperta, e conseguentemente rimane controverso il grado di responsabilità delle azioni di un soggetto dipendente». Si tratta però, secondo Canali, di un falso dilemma: «la dipendenza può essere intesa allo stesso tempo come patologia del cervello (una condizione biologica) e come fatto morale».

Apertamente polemico con Elliot Sober è stato l'intervento di **Michael Ruse**, secondo cui la selezione, per Darwin, agirebbe solo sul singolo individuo. Diversamente, **Emanuele Coco**, parlando dei contributi scientifici forniti dal grande naturalista Hamilton (1936-2000), ha concluso affermando che «se il dilemma dell'altruismo è stato sciolto, un'altra questione resta aperta: come possono esistere individui malvagi?».

Ultimi interventi della seconda, intensissima, giornata, quello di **Klaus Scherrer**, che ha descritto la natura e le funzioni delle emozioni (con particolare attenzione alla natura dinamica degli episodi emotivi e alla sincronizzazione dei canali di risposta), e quello di **Alfonso Troisi**, esponente della "psichiatria darwiniana", che ne ha spiegato i fondamenti.

Secondo tale scuola, «ogni specifica situazione che abbia una qualche rilevanza per l'adattamento biologico suscita una risposta emotiva. Attraverso l'emozione l'individuo è in grado di valutare la "qualità" della situazione stessa. Nelle situazioni positive l'individuo risponde con emozioni piacevoli, in quelle negative con emozioni spiacevoli. La capacità di provare emozioni piacevoli non si è evoluta come fine in sé ma piuttosto come segnale interno per informare l'individuo della qualità biologicamente positiva della propria condotta e delle circostanze ambientali. Analogamente, il dolore mentale si è evoluto per salvaguardare la sicurezza biologica e in determinate circostanze il suo ruolo adattativo è essenziale, anche se questo si traduce in un livello di sofferenza individuale particolarmente gravoso».

Mercoledì 29 è stata la volta di **Randolph Nesse**, il cui intervento si è incentrato su come la selezione sociale nascosta modelli la capacità umana verso l'altruismo.

«La scoperta del fatto che la selezione opera a livello dei geni – ha sostenuto – ha portato a una crisi dell'identità morale degli uomini. Tale crisi persiste nonostante il riconoscimento dell'importanza della selezione di parentela, della reciprocità e degli effetti della reputazione fra individui. L'altruismo genuino sembra inesplicabile, se non come errore o come capacità imposta dalle organizzazioni sociali umane. Nonostante ciò, è facile osservare azioni altruistiche condotte senza probabilità di ricompensa». Come possono essere spiegate? «La selezione sociale nascosta può modellare tratti sociali estremi legati ai benefici dell'essere scelti come partner sociali (soci, confidenti o amici), così come tratti morfologici estremi possono essere modellati dalla selezione sessuale per i vantaggi legati all'essere scelti come partner. La selezione sociale nascosta può spiegare le emozioni che rendono possibili amore e amicizia» .

Al suo intervento ha fatto seguito quello di **Fabio Zampieri** che ha parlato, innanzitutto, delle teorie che prima di Darwin erano comunemente accettate per spiegare le emozioni (anche se con particolare riferimento alla collera). «La teoria più complessa delle emozioni fu elaborata all'interno del sistema dei quattro Temperamenti, a sua volta basato sull'umoralismo, nel quale si trova il Temperamento Collerico strettamente legato alle emozioni della collera e della rabbia. Tale sistema è resistito quasi inalterato nella scienza medica da Ippocrate (400 a. C.) fino al XVIII secolo. Nel corso di quest'ultimo secolo non potè resistere allo sviluppo dell'anatomia patologica che causò l'eclissi dell'umoralismo, ma fu rielaborato nel sistema anatomico dei Temperamenti. Qui troviamo il Temperamento Bilioso caratterizzato dalle emozioni della collera e della rabbia. In seguito alla nascita del darwinismo, in medicina si ripropose un nuovo sistema di Temperamenti focalizzato sul concetto di Costituzione Biologica (1880-1940)». Concetto ora pressoché abbandonato che il relatore tende, sia pure molto prudentemente, a rivalutare.

Matteo Borri si è poi soffermato sull'etica come capacità cognitiva. «L'attuale prospettiva delle neuroscienze cognitive, incentrata su un alto grado di integrazione di domini disciplinari offre - secondo lo studioso - contributi specifici per approfondire quanto proposto da Darwin».

Alexander Rosenberg, infine, ha tentato di dimostrare «quanto sia difficile per una visione darwiniana della moralità adottare una qualche prospettiva che non sia nichilista». In tale contesto ha esaminato «i diversi tentativi di evitare questa prospettiva» e proposto «l'idea che questo carattere indesiderato possa essere mitigato da alcune scoperte importanti di Darwin e altri circa la natura dei vincoli morali umani».

Un convegno di eccellente livello scientifico, come, purtroppo, se ne vedono pochi in Italia.

Luciano Nicolini

Firenze: Psichiatria. Un viaggio senza ritorno

Non solo una mostra, quella dedicata a "Psichiatria - un viaggio senza ritorno /Un'industria di morte", recentemente conclusasi a Firenze. Promossa dal "Comitato dei cittadini per i diritti umani" (Citizen Commission on Human Rights International), nella Sala Presidenziale della Stazione di S. Maria Novella, è stata affiancata anche da convegni, con la partecipazione di Giorgio Antonucci, corifeo dell'antipsichiatria a livello europeo, dove il pendant americano di tale iniziativa è Thomas Szasz, sistematico demolitore della presunta scientificità della psichiatria.

Con ampia documentazione, mostra e opuscolo rappresentano un viaggio attraverso elettroshock e shock insulinici, letti di contenzione, psicofarmaci anche pericolosissimi, l'orribile psicochirurgia (lobotomia, in primis), altro ancora, dove rimane valida la lezione di Szasz, Basaglia, Antonucci, per non dire di Laing e Cooper, padri inglesi dell'antipsichiatria.

Per limitarsi a brevi cenni (come d'uopo, in questi casi):

A) Come dice Szasz, la psichiatria è sostanzialmente anti-scientifica, non servendosi di strumenti come quelli, relativamente certi, della medicina non psichiatrica;

B) Per dirla con Antonucci, il medico - quale sarebbe anche lo psichiatra - è un consulente, può proporre delle terapie, non imporle. Non si vede perché il malato (o presunto tale) di mente debba essere recluso /sottoposto a TSO (trattamento sanitario obbligatorio), come invece avviene quasi regolarmente.

Mostra e convegni, ma anche opuscolo e filmati di notevole importanza, dunque, per riflettere su queste tematiche, in un momento in cui l'andazzo di destra e di centro, ma spesso anche di sinistra, sembra essere di rivalutazione della tecnica elettroconvulsiva e degli psicofarmaci sempre e comunque, come dimostrano alcune "comparsate" televisive di Cassano, con il sostegno praticamente quasi incondizionato di Giovanni Jervis, a torto considerato un antipsichiatra.

Controspinte positive ci sono, come il bellissimo film "Si può fare" di Manfredonia, ma sono poche e deboli, rispetto al peso di case farmaceutiche e potentati medici.

Un solo appunto: nella rassegna si tratteggia una storia della psicologia un po' approssimativa. Non appare giusto demonizzare Wilhelm Wundt, che teorizzò la nascita della psicologia in età positivistica, con tutti i limiti della cosa, ma meno ancora appare appropriato prendersela con Timothy Leary e, soprattutto, con Carl Rogers e la sua psicologia dell'ascolto, sicuramente non ottimale, ma totalmente diversa dalla violenza shockante di cui sopra.

Eugen Galasso

Galileo. Immagini dell'universo dall'antichità al telescopio

Firenze, Palazzo Strozzi.
Fino al 30 agosto 2009
Informazioni: 0552469600

Curata da Paolo Galluzzi, uno dei massimi storici della scienza italiani, direttore del Museo della scienza fiorentino, curatore delle opere di Galileo (1564-1642), la mostra di cui si parla è sicuramente importantissima, in quanto ricostruisce la genesi della formidabile intuizione/conoscenza di Galilei stesso, fisico, matematico, attanagliato da questioni di ristrettezza economica, da problemi d'ogni sorta.

Certo, Galilei, che era anche un letterato a prova di bomba (tra l'altro scrisse un validissimo commentario comparativo sul rapporto tra l'epica in Ariosto e Tasso) e un musicista di vaglia (era figlio di Vincenzo, musicista e compositore di valore universalmente riconosciuto), non dimostrò matematicamente in modo inoppugnabile la teoria eliocentrica, operazione completata da Keplero, ma la sua messa a punto del telescopio è assolutamente preliminare a ciò. Esistevano cannocchiali, realizzati soprattutto da artigiani olandesi e fiamminghi, ma nulla di simile al telescopio; strumenti di osservazione troppo empirici, per cui ci voleva uno scienziato come Galilei per arrivare a quanto voleva dimostrare, realizzando una messa a punto straordinaria, grazie alla quale si passò dal cannocchiale al telescopio.

Ma la mostra parte dai tentativi astronomici egiziani e babilonesi, come si sa più fruttuosi di quelli dei Greci, nonostante Pitagora e la sua grandezza. Tra gli Egizi, Echnaton fu un faraone ribelle che, col suo culto di RA (il sole), impose quasi per legge anche una forma forse primitiva di eliocentrismo, mentre nella cultura assiro-babilonese si realizzarono molti calendari, ma anche mappe dell'universo dove, a dire il vero, la distinzione tra i due piani, non era così chiara... Interessante, poi, la realizzazione delle mappe d'epoca tolemaica, poi romana (francamente con poche novità), nelle quali, come nella prima antichità (assiro-babilonese), come nella tradizione antica in genere, si fondevano astronomia e astrologia.

Manoscritti di Marziano Capella (erudito pagano del V secolo, di origine nordafricana, autore anche del famoso "De nuptiis Mercurii et Philologiae", ma anche di altri testi, molto letti in tutto il Medioevo); ma anche quadri di autori i più diversi, dall'antichità al Settecento, dove la rivoluzione copernicana, genialmente riaffermata da Galileo, entra solo in piccola parte.

Opere d'arte a corredo di una mostra che innanzitutto è, e rimane, scientifica, ma ci illustra, secondo lo stile di Galluzzi, grande studioso, già allievo e collaboratore di Eugenio Garin, come lo spirito di un tempo (anzi dei tempi) sia di lunga durata.

Non manca la testimonianza del fissismo ecclesiastico, messo a confronto con l'apertura della cultura islamica (non di quella di Bin Laden, ovviamente, non di quella integralista del Novecento-Duemila), anche indipendentemente da quei filosofi scienziati come Ibn-Sina (Avicenna) e Ibn-Rushd (Averroè) che fecero comunque conoscere anche un grandissimo autore come Aristotele, certo astronomicamente non proprio "avanzato", senza filtri e senza infingimenti.

Senza entrare troppo in merito alla polemica attuale, notiamo oggi una Chiesa molto retrograda, decisamente arroccata, che con Benedetto XVI si rimangia le scuse - già molto tardive - di Giovanni Paolo II a Galileo...

C'è, in mostra, anche il primo telescopio di Galileo, messo a confronto con i precedenti cannocchiali. Una delle esposizioni clou del tempo, una di quelle che lasciano il segno, e non solo a Firenze.

Eugen Galasso

Ensemble Sonata a Tre: Concerto "Da Bach a Vivaldi"

Violoncello: Sorayya Russo; pianoforte: Lorenzo Maria Scultetus; oboe: Salomon Peren; flauto: Francesca Gheri.

Da Bach (qui presente con la sonata in do maggiore per flauto e continuo BWV 1033 e con il Trio Sonata in sol maggiore per flauto, oboe e continuo BWV 1039), ad Antonio Vivaldi (Trio Sonata per flauto, oboe e continuo P 402), passando per Haendel (Sonata in do minore per oboe e continuo, op. 1 n.8), non tralasciando Telemann (Trio Sonata in mi minore per flauto, oboe e continuo), la sensibilità pre-romantica, insomma l'espressione musicale del sentimento, è fortissima.
Che appaia nascosta dal canone, dalla struttura quasi sempre trinaria, qualche volta quaternaria, è vero, ma sono poi le implosioni melodiche a mostrare come questi musicisti, anche Telemann, a torto considerato freddo e meccanico, esprimano gioia, dolore, malinconia, esaltazione, "amor dei" e anche amore per la donna e il genere umano (l' "amor dei" è molto più forte in Bach, religiosissimo compositore della religione riformata che nel prete cattolico Vivaldi).
E i musicisti, con questo programma affascinante, presto anche disponibile in CD (chi scrive ha assistito a un concerto che coincideva con un'incisione), mostrano come molti elementi accomunino i compositori barocchi, ma come al tempo stesso la serietà bachiana sia diversa dal "cantabile" veneziano di Vivaldi; come Telemann, musicista del cesello, sappia lasciarsi andare; come Haendel sia musicista della grandezza ma anche delle piccole cose. Rimarranno delusi quei musicologi che vedono dappertutto solo il fascino dell'architettura sonora razionale barocca.
Un concerto da seguire con attenzione, in qualunque stagione venga proposto.

Salut Salon

con e di Iris Siegfried (violino, voci), Angelika Bachmann (violino, voci), Anne von Twardowsky (piano, voci), Sonja Schmid (violoncello, voci).

Queste quattro giovani polistrumentiste, dotate di uno straordinario senso della scena, "fanno musica a sé": non è cabaret musicale, neppure musica con cabaret, ha a che vedere pochissimo, per dire, con "La Banda Osiris" o "Elio e le storie tese". Suonano quanto a loro garba, dalla brahmsiana "Danza ungherese n. 2" al sound-track di "Psycho" di Hitchcock di Bernard Herrmann, alle musiche di James Bond ("Goldfinger"), al canto ticinese "Ciribiribim (me piase el vin)", sforzandosi di fare tutto in un italiano talora un po' avventuroso ma simpatico. Comicità, ma soprattutto autoironia, non senza che la tristezza malinconica affiori nell'amore sviscerato per il grande tango "de la muerte" di Astor Piazzolla, nell'amore per la musica in sé (Mendelssohn e il suo "Wortlose Musik - Musique sans paroles", uno dei vertici musicali del romanticismo), in composizioni proprie, anche in italiano.
Esecuzioni pulitissime. Brani che si mescolano fecondandosi a vicenda. Nessuna di loro ride della musica, anzi, se mai ridono di un certo stile superato in cui i concertisti si presentavano in modo assurdamente paludato...

Duo Cenerentola: Concerto (con la partecipazione di Floriana Franchina)

Pianoforte: Claudia D'Ippolito; flauto: Simone Ginanneschi ; Flauto (e pianoforte) Floriana Franchina

La musica è arte dinamica, comunque sia: per causare un suono devo muovere lo strumento, mentre in pittura e scultura, la dùnamis (forza – energia - movimento) devo cercarla...
In un programma ricco, presentato a Bologna (rassegna "Musica in basilica"), c'erano brani di Franz e Karl Doppler (secondo Ottocento, fratelli, wagneriani, in specie Franz) , rispettivamente "Andante e Rondò op. 25", ma anche "Fantasia sul Rigoletto" (fantasia vale "variazioni sul tema di...") sempre per piano e due flauti; Cecile Chaminade, con il Concertino op. 107, per flauto e piano; il "Clair de lune" di Claude Debussy, per piano; F. Borne, con la sua "Carmen Fantasy", flauto e piano; Franz Liszt, con un brano da "Venezia e Napoli", per piano; "La Flûte de Pan" di Jules Mouquet.
Brani tutti emozionanti e coinvolgenti, ma anche strutturalmente validi, con Debussy, "simbolista /impressionista", dove il suono è ormai significante puro, pur se non a sé stante, con accenti di soggettività, merito rafforzato dall'interpretazione di Claudia D'Ippolito, sempre ottima nella prensione, nel tocco forte quanto delicato, nel non giustapporsi /sovrapporsi all'autore, rispettandone la creatività autonoma; con un Mouquet, poco noto ma non peregrino compositore francese de "La flûte de Pan" (il flauto di Pan, in riferimento al dio pagano), la cui ricerca risulta simile (penso al secondo movimento, "Pan et les oiseaux", Pan e gli uccelli) a quella di Debussy di "Trois chansons de Bilitis"; con un Borne, oscuro o quasi compositore inglese, che rilegge la bizetiana "Carmen".
Il bis, richiesto a gran voce, ha comportato "Ave Maria" di Charles Gounod.
In tutti questi brani, la sinergia e sintonia totale tra Ginanneschi e Claudia D'Ippolito (ma anche con Floriana Franchina, "new entry" di Sant'Agata di Militello, provincia di Messina), funziona benissimo, dove sincronia e sintonia (ma anche empatia) tra i musicisti evitano ogni rischio di derive protagonistiche e di virtuosismo, anzi rafforzano lo spirito d'équipe che in musica vuol dire reale intesa creativa, in quanto ogni esecuzione, in specie dal vivo, vuol dire ri-scrittura della musica, un apporto nuovo, comunque.
Così, il romanticismo, come riscoperta dello "spirito di popolo" in Liszt, diviene il risentire in dimensione colta "La biondina en gondoeta", straordinario brano popolare veneziano, complice la bravura della diciottenne Franchina, dal tocco deciso ma certo non prevaricante.
Tre musicisti giovani, anzi due giovani e una giovanissima, la Franchina, percorrono gran parte dell'Ottocento e una frazione del Novecento musicale con grande rispetto, attenzione, amore. Il risultato, ottimo, è foriero di nuove prospettive.

Eugen Galasso

Attivismo videoludico

La nuova frontiera della contro cultura e i political game di Molleindustria

C'è chi dice che se il cinema è stata l'arte che meglio di altre ha rappresentato la modernità nel Novecento, il videogioco è chiamato a esprimere il post-moderno nel ventunesimo secolo. Eppure i videogiochi sono stati a lungo e spesso erroneamente considerati strumenti di puro intrattenimento dedicato a fanciulli e ragazzi.

Come però spiega Henry Jenkis, direttore di ricerca su media e videogiochi del MIT, non solo l'evoluzione tecnologica dei videogiochi ha permesso un migliore realismo rappresentativo, ma il target stesso cui si rivolgono si è evoluto. La generazione che ha scoperto i videogiochi, negli anni '80, è cresciuta ma non ha smesso di giocare. Quindi, anche per ragioni commerciali, i videogiochi devono diventare più adulti.

Solo recentemente si è cominciato a ragionare del potere strategico e comunicativo che questo mezzo ha, in considerazione anche dei livelli tecnici che il videogioco ha raggiunto: dinamiche di gioco sempre più appassionanti, rappresentazioni polisensoriali tanto potenti e iper-reali da essere definite immersive. Nonostante questo il linguaggio-videogioco pare ancora scarsamente sfruttato.

Eppure, negli ultimi anni i videogame hanno travalicato sempre più di frequente i confini entro cui per decenni erano stati rinchiusi. È esploso il fenomeno dei videogiochi pubblicitari, sono stati commissionati dal Pentagono degli "sparatutto" con lo scopo dichiarato di reclutare giovani, sono stati creati videogiochi religiosi.

In questo contesto sono nati anche alcuni collettivi di giovani grafici, programmatori e media attivisti che hanno distorto il mezzo piegandolo a nuovi intenti comunicativi. Ma non solo, sdoganando il videogioco dal ruolo di puro intrattenimento si è finalmente puntato il dito sul loro ruolo nella riproduzione acritica dei modelli dominanti. Viceversa si è mostrato come - al di là del ticchettio frenetico dei tasti - possano rivelarsi un efficace strumento di pensiero.

È nato così il political game: lo si trova in internet e si rivolge ad utenti non specializzati che giocano on-line nelle pause in ufficio o durante lo studio. È un pubblico eterogeneo, in cui per esempio la componente femminile è quasi pari a quella maschile, contrariamente a quanto avviene per i videogiochi commerciali.

Si tratta di piccoli videogiochi, spesso programmati in flash e dalla grafica semplice, un po' fumettosa, tanto da suggerire una sorta di evoluzione della vignetta satirica. E in effetti del fumetto rivendicano l'anima pop: rifiutando l'estetica underground tradizionalmente legata alla controcultura, giocano con i canoni estetici commerciali, distorcendone i messaggi.

L'operazione non è banale, è infatti la meccanica del gioco l'elemento capace di provocare il cortocircuito comunicativo: se non si cambia quella difficilmente si riuscirà a dire qualcosa di diverso. Quindi, non si gioca quasi mai per vincere, anzi, il più delle volte la meccanica proposta è perversa al punto da non prevedere neppure la possibilità della vittoria: il gioco conduce molto presto al game-over.

Per capire di che cosa stiamo parlando è utile raccontare un caso italiano di particolare successo, si tratta di Molleindustria (www.molleindustria.com), un collettivo di giovani video-artisti, collegati via internet, che creano videogiochi politici su tematiche di attualità, riscrivendo le regole del gioco. Loro li chiamano "videogames introvertenti", giochi che costringono chi si cimenta a riflettere su quello che sta facendo, e a proiettare quelle dinamiche nel mondo in cui vive.

Con i videogiochi Molleindustria critica l'attualità, gli stereotipi macisti, la globalizzazione e la precarizzazione del lavoro, denuncia la repressione e lo strapotere istituzionale, si fa portavoce delle tematiche ambientaliste. Quando nel 2004 FBI sequestrò i server di Indymedia, Molleindustria uscì con un Videogioco Enduring Indymedia, per raccontare la vicenda e sensibilizzare gli internauti. Ma più in generale, nei giochi di Molleindustria si sperimenta la frustrazione e il disinganno.

Vestendo i panni del "Yes man" pronto a tutto, si gareggia alla guerra per il petrolio di Oiligarchy, corrompendo i politici, devastando gli habitat naturali, sovvenzionando guerre al solo scopo di ottenere i permessi per trivellare e estrarre senza ostacoli.

Si può anche provare l'esperienza del lavoro interinale grazie alla Tuboflex, azienda che nel 2010 farà successo costruendo un sistema pneumatico che permette di dislocare il lavoratore da un lavoro all'altro. Minimo comune denominatore: la ripetitività alienante della mansione svolta. O ancora, con il videogioco Tamatipico – parodia del più famoso Tamagoci – si è invitati a sfruttare un lavoratore atipico cercando di renderlo il più possibile produttivo attraverso un sapiente dosaggio di lavoro, televisione e sonno.

Sono primi esperimenti interessanti da tenere d'occhio con attenzione perché, di fronte alla iper-saturazione di video in Internet e alla dispersione dell'universo dei blog, rappresentano senza dubbio la nuova frontiera della contro cultura.

Elena Nicolini

OILIGARCHY. Con Oiligarchy puoi diventare il protagonista dell'era del petrolio: esplora e trivella in giro per il mondo, corrompi i politici, blocca le energie alternative ed aumenta la dipendenza petrolifera. Divertiti il più possibile prima che le risorse si esauriscano.

COMUNICATI

ROMA: ANARCHICI E FUTURISTI

Sabato 6 giugno 2009
dalle ore 17.00
incontro con Alberto Ciampi
su Arte e anarchia.
Rapporti su anarchici e futuristi.
L'equivoco futurismo fascismo.

A seguire Cena Vegan Astensionista
Torre Maura Occupata
Via delle Averle 10
bus 105 312 556
trenino Roma Giardinetti

a cura della Biblioteca l'Idea
e Torre Maura Occupata

«Una città senza panchine
prima o poi
finirà col culo per terra»
John G. Bighawk

Appennino emiliano

CASSINO: SCUOLA ESTIVA DI ALTA FORMAZIONE IN FILOSOFIA ED ETOLOGIA UMANA

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Dipartimento di Filosofia
e comunicazione dell'Università
degli studi di Cassino
Centro interuniversitario Res Viva
Università civica Andrea Sacchi
di Nettuno

"Scuola estiva di alta
formazione in filosofia
ed etologia umana"
di Cassino. Edizione 2009

8, 9 10 giugno 2009
Facoltà di Lettere e Filosofia
Via Mazzaroppi 6 – aula 5

"L'espressione delle emozioni
negli animali e nell'uomo.
Sviluppi della ricerca
da Darwin alla neuroetica"
Argomenti trattati:
- Filogenesi delle emozioni.
Dal saggio di Darwin
alle prospettive contemporanee
- Fattori di regolazione
dell'espressione
- L'espressione delle emozioni
nell'epoca della loro riproducibilità
tecnica

Per iscriversi inviare domanda a:
scuoladietologia@virgilio.it

FEMMINISMO E ANARCHIA

E' uscito, per le edizioni BFS,
"Femminismo e anarchia"
di Emma Goldman
(introduzione di Bruna Bianchi).

Donna e anarchica, Emma Goldman (1869-1940) rappresenta ancora oggi un'originale chiave di lettura della realtà contemporanea. Trasferendo nella scrittura l'intelligenza e la passione che caratterizzarono il suo attivismo in America, in Russia e nella Spagna repubblicana, "Emma la rossa" si presenta come una delle voci più rappresentative del movimento anarchico e femminista. Il suffragio femminile, il matrimonio, le gabbie morali del puritanesimo e il dramma della prostituzione sono alcuni degli argomenti affrontati dalla militante, che ha saputo fare delle sue idee una griglia d'interpretazione della condizione della donna. Attraverso i suoi scritti si ripercorrono trent'anni di lotta contro l'oppressione di uno stato che, complice della religione, ha imbrigliato le potenzialità femminili nell'immagine della donna come madre e moglie asservita. Un'oppressione sessuale ed economica, quindi, contro cui Emma Goldman lanciò le sue parole di condanna "per una liberazione della donna che deve iniziare", prima di tutto, "nella sua anima".

Per acquisti: posta@bfs-edizioni.it

REGGIO EMILIA: CONVEGNO DI STUDI STORICI

"Vogliamo l'uguaglianza,
vogliamo la libertà"
Convegno di Studi Storici
La nascita del socialismo a Reggio
Emilia 1864-1884

sabato 13 giugno 2009
Centro Sociale "Catomes tot",
Parco Cervi - Piazzale Fiume,
Reggio Emilia
ore 9,30
Fabio Palombo: I primi anni dell'Internazionale; Federico Ferretti: La Comune e l'Internazionale; Franco Schirone: L'Internazionale in Italia; Massimo Ortalli: L'Internazionale e la stampa borghese
ore 13.00 intervallo - buffet
ore 15.00
Fabrizio Solieri: La situazione economica e sociale a Reggio E.; Tomaso Marabini: Internazionalisti reggiani e emiliani; Francesco Paolella: Anarchici e socialisti reggiani; Giovanni Scaltriti: Considerazioni sull'internazionale
ore 20.00
Cena in Via Don Minzoni 1/d,
a seguire canti anarchici
con Donato Landini
e Piero Del Prete

F.A.I. Reggiana Via Don Minzoni 1/d
info: 329 0660868

BOLOGNA: SUONI DELL'APPENNINO

Si è aperta il 22 maggio la settima edizione di "Suoni dell'Appennino", la rassegna di concerti realizzata dall'Associazione Culturale Musicae con sede a Riola di Vergato in collaborazione con la Provincia di Bologna e numerosi comuni.

Si tratta di un viaggio attraverso diversi generi musicali – dalla musica classica sacra e profana al gospel, dalla canzone napoletana al blues, dalla musica popolare alla musica per film – e i luoghi più suggestivi del territorio dell'Appennino bolognese, romagnolo e modenese: chiese, pievi, borghi storici, antichi casali, piazze.

Il programma è reperibile nel sito
www.suonidellappennino.it

LA CRISI DEI MUTUI

E' disponibile l'opuscolo
di Toni Iero:
"La grande crisi dei mutui"

La dimensione e la gravità
della crisi globale in atto
è tale da non limitare i suoi effetti
all'ambito economico e finanziario.
Verso quali scenari geopolitici
stiamo andando?

Chi volesse ricevere copia
dell'opuscolo, può rivolgersi a:
toni_iero@virgilio.it

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola -Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Bologna
presso la librera Modo
in via Mascarella 24
e la libreria Irnerio, via Irnerio 27

a Firenze
presso la Bancarella dei libri
di piazza San Firenze

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale
per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse
mettersi in contatto
con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Verona, 2007, scritta murale. Razzismo, ironia (più probabilmente) o preveggenza? (foto Lucrezia Avitabile)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna